



# I giovani al

## Forte il disincanto. Il 40% bocchia i partiti

**D**omenica 4 marzo saremo chiamati alle urne per il rinnovo di Camera e Senato. Poi, in aprile, per la tornata elettorale amministrativa. In una stagione segnata dalla disaffezione e dal disincanto, noi ci mettiamo il cuore e iniziamo, assieme ai nostri lettori, un cammino per orientarci tra le tante proposte, senza fermarci agli slogan, ma indagando la credibilità delle promesse. Iniziamo dando voce a chi rappresenta – senza retorica – il futuro del nostro Paese, ma a cui, a ben guardare la politica dedica ben poche attenzioni: i giovani. I dati che anticipano uno studio dell'Istituto Toniolo ci mostrano come ci sia sempre più disaffezione da parte dei ragazzi verso la politica. Le statistiche però non ci bastano e allora abbiamo cercato di farci spiegare da Giovanni, Beatrice, Marta e David cosa non va e cosa si aspettano che chi domani governerà l'Italia metta in campo per loro. Scopriamo così un universo giovanile, quello dei cosiddetti «ragazzi del '99», che in realtà desidera ancora partecipare e interessarsi della politica, ma reclama attenzione.



### Capire per scegliere meglio. «Vita Cattolica» fa la sua parte

**L**A PRIMA reazione in genere è un «uffa». Scetticismo. Freddezza. Disincanto soprattutto. Eppure, di una cosa dovremmo avere avvertenza: ad ogni elezione politica generale, tutto si azzerava e tutto riparte. Davvero. Letteralmente è così. Tutti vanno a casa, e ogni seggio è da riempire di nuovo. Dipende da noi. «Ma no, l'esito è scontato...». Scontato è, se noi siamo scontati. Se noi ci lasciamo catturare da quella sorta di anestetico che è la noia. La banalità. La stanchezza che ci fa trascinare.

Quando invece dovrebbe prenderci una sorta di ebbrezza, e di ebbrezza contagiosa. Si torna al voto, e noi cittadini ne siamo i titolari. Il passaggio è esaltante, per una tale conquista molti in passato sono morti. E molti muoiono anche oggi. Non si scherza. Il mio potere lo voglio esercitare.

In Friuli poi, siamo all'avvio di una stagione che, tra annessi e connessi, ci terrà impegnati - per cinque mesi - nel rifare da capo la rappresentanza al parlamento nazionale, il consiglio regionale, alcune amministrazioni comunali, tra cui quella del nostro amato capoluogo, Udine. I tre livelli istituzionali in pratica si smontano e andranno rimontati: è la democrazia, bellezza.


Scusate allora, se intendiamo metterci il naso, e se vogliamo metterci anche un po' di cuore per spingere in avanti il nostro territorio, la nostra comunità, noi stessi e le nostre famiglie. Perché sia la volta buona, dobbiamo sfidarsi e sfidare.

Le liste non sono granché? Può darsi. Studiamole però. Qualche sorpresa ci può essere, e nel mucchio qualcuno si salva. Soprattutto siamo in salvo noi elettori, e lo Stato comincia da noi. E noi abbiamo tribolato per qualcosa,



siamo cresciuti rispetto a cinque anni fa. Meno infantili e meno raggrifiabili. Fuori le carte, signori candidati. Poche ciancie, mostrateci le credenziali di pulizia, di competenza. E mostrateci le mappe. Cosa volete fare? Oh no, niente libri dei sogni. Forse non avete capito che non si è assolutamente disposti a farci condurre per il naso. Il mercato delle promesse ci nausea. Vogliamo sentire cose realistiche e cose realizzabili, con copertura economica. Tanto sappiamo che non ci si può indebitare oltre. Dimagrire per slanciarsi in avanti. Tirate fuori i programmi dunque, quelli effettivi, non lusinghe. Ecco il punto in cui siamo cresciuti. Non ci porterete per il naso facilmente. E sappiate anche che non siamo - noi cittadini - tabula rasa. Abbiamo la nostra esperienza di vita, abbiamo maturato consapevolezza e convinzioni. In primo luogo bisogna rilanciare la natalità, la voglia di fare figli dentro la famiglia, nella quale voglia è come condensata la grinta per il futuro. Bisogna riformulare gli impegni di spesa in ragione della direzione che si vuol prendere. E noi puntiamo alla voglia di esserci ancora, di esserci con il nostro patrimonio vitale e

culturale. Altri potranno venire a visitarci o anche ad affiancarci nel cammino di ogni giorno. Ma noi vogliamo esserci. Ecco dove questo giornale è impegnato: nel mettere in chiaro le priorità che non ci vengono dalla politica ma dalla comunità, dall'esperienza della cittadinanza, e che la cittadinanza affida alle proprie rappresentanze politiche. Abbiamo una scaltella di cose che ci premiano, e in queste settimane le snoccioleremo, interpellando una serie di candidati per sfidarli sui contenuti che vogliamo onorati.

Ci sarà disincanto in giro, ma di certo c'è più consapevolezza. Il cittadino con lo smartphone in mano non è un cittadino ebete, ma connesso con il mondo, con i problemi e con le speranze del suo tempo e della sua comunità. Tanto più se legge i giornali e ascolta i notiziari. È un cittadino che nutre la propria visione e noi lo vogliamo con rispetto accompagnare, sollecitare. Incoraggiando sul territorio le possibilità di confronto che si possono aprire, negli oratori e nelle biblioteche. Ragionare, implicarsi, capire per scegliere meglio. Occasione unica, di cui risponderemo a noi stessi. 

### Rosina: «La politica oggi non pensa ai giovani, il suo è uno sguardo corto»

**L**I HANNO GIÀ battezzati «ragazzi del '99». Sono i nati nell'ultimo anno del secolo scorso. Se i coetanei di cento anni fa furono mandati al massacro al fronte e quelli di cinquant'anni fa furono protagonisti della grande contestazione studentesca del '68, stavolta ai ragazzi che hanno da poco compiuto la maggiore età viene chiesto di fare una cosa molto più semplice: partecipare alle elezioni Politiche di domenica 4 marzo, alle quali voteranno, tra l'altro, anche i primi «millennials», coloro che sono nati all'inizio del 2000.

Una scelta tutt'altro che eroica, eppure ardua. Tanto che alcuni studi hanno messo in luce l'eventualità che anche molti diciottenni scelgano di disertare le urne, unendosi alla già fitta schiera degli astensionisti.

Uno studio in corso di pubblicazione nell'edizione 2018 del Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo (che uscirà in aprile) rivela che il 40% dei giovani italiani è lontano dalla politica. Solo il 35% aderisce convintamente ad un partito o movimento in campo. Oltre il 40% degli intervistati bocchia tutte le forze politiche italiane.

«Io però distinguerei tra giovani elettori e nuovi elettori - avverte Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica sociale alla Cattolica e coordinatore scientifico del Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo - Sono convinto che l'astensionismo dei «debuttanti» non sarà così alto. Si tratta di un passaggio simbolico, di un'esperienza che comunque vale la pena di fare, come tale.

**I giovani elettori in genere, invece? Sono tanti quelli che se ne staranno a casa?**

«Quelli che l'esperienza del voto l'hanno già fatta sceglieranno invece in parte di astenersi, o di votare forze antisistema. Molti non se la sentiranno di ripetere una scelta che non è stata ritenuta soddisfacente, che non ha migliorato le vite delle giovani generazioni. Molti di loro parlano con i coetanei di altri paesi, ed hanno la percezione che all'estero si pensi di più alla fascia giovanile. Qui, invece, i giovani si trovano di fronte ad un'offerta insoddisfacente, che non incide sulle loro vite, i fatti concreti tardano ad arrivare».

**I giovani di cinquant'anni fa contestarono apertamente la società. Come mai a suo avviso quelli di oggi non scendono in piazza e neppure partecipano alla vita politica?**

«Le condizioni di vita sono molto diverse. Non dimentichiamoci che allora

c'era comunque una società in forte crescita, anche demografica, e c'erano molti fermenti. C'erano famiglie tradizionali, soprattutto non c'era l'assillo del lavoro. Chi studiava all'Università poteva rivolgere lo sguardo oltre alle proprie scelte personali. Oggi invece i giovani vivono in una società che invecchia e sentono il peso delle preoccupazioni personali, a cominciare dal lavoro. Per loro è più facile cambiare paese, piuttosto che cambiare il paese».

**Resta il fatto, poi, che l'offerta politica verso i giovani è debole, non crede?**

«Sì, e in questo c'è miopia da parte delle forze politiche. Si continua ad avere, da parte delle forze politiche, uno sguardo corto, si punta a risultati immediati. Per prima cosa si cerca il consenso elettorale di chi ha già posizioni consolidate. L'universo giovanile è debole, differenziato al suo interno, difficilmente interpretabile. Gli orientamenti politici sono meno consolidati. Gli elettori maturi sono più facili da interpretare. Si sa cosa vogliono, e sono pure di più».

**Così però si entra in una spirale negativa...**

«È proprio così. E man mano che passa il tempo è sempre più difficile invertire la tendenza. Il paese invecchia, gli anziani sono sempre di più, i giovani sempre di meno. Bisogna mettersi in testa che oggi con i giovani bisogna inventarsi nuove forme di partecipazione. Con loro bisogna fare un percorso! Le nuove generazioni ragionano così: aderisco, sposo una causa, ne vedo i frutti, vedo il cambiamento... Questo processo si avvia con una certa facilità nel territorio e per l'impegno sociale. La politica è invece incapace di accompagnare i giovani e di dare loro delle risposte».

**È solo un'impressione, ma non le sembra che stavolta siano pure diminuiti i giovani candidati alle elezioni Politiche? Anche questo è un fatto preoccupante?**

«Certo! la premessa è che la presenza dei giovani nelle istituzioni, e dunque anche in Parlamento, è condizione necessaria ma non sufficiente perché si possa affermare che la politica è attenta a giovani. L'eventuale presenza è positiva, ma poi bisogna anche riuscire a dare un'apertura nuova, portare la loro visione, altrimenti queste candidature sono solo funzionali. Tuttavia, il fatto che anche questo spazio si sia ridotto è la conferma che ormai non c'è neppure più lo sforzo di rivolgersi alle giovani generazioni».

# voto? Dipende

**IL FORUM.** Non solo numeri e statistiche, «la Vita Cattolica» mette attorno a un tavolo alcuni ragazzi per guardare la politica attraverso i loro occhi, facendosi raccontare da chi per la prima volta avrà tra le mani una scheda elettorale perché si sia creata questa distanza tra loro e chi li dovrebbe rappresentare.

**DIFFICILE INFORMARSI.** Marta Iacuzzi: «Tra di noi, anche in classe, ci confrontiamo sulla politica, ma per scegliere consapevolmente ci vorrebbe qualche strumento in più, manca ad esempio l'Educazione civica».

**SCUOLA E LAVORO.** David Galimi: «Ci vorrebbero percorsi efficaci di inserimento lavorativo e una strategia concreta per far rientrare i tanti talenti che sono andati all'estero».

**FUTURO MINATO.** «Non sentiamo di essere una priorità per la politica. Così si mina il nostro futuro».

**DESIDERIO DI PARTECIPAZIONE.** Giovanni Conoscenti: «Convincere i ragazzi a interessarsi alla politica non è facile, ma poi si scopre che partecipare è bello».



## «Non un futuro facile, ma almeno possibile»

**DISANZA.** Disaffezione. Disinteresse. Sono parecchie - ma tutte declinazioni di uno stesso sentimento - le etichette usate in questo tempo di frenesia elettorale per descrivere il rapporto tra i giovani e la politica. Ma noi quel rapporto avevamo voglia che ci venisse raccontato, spiegato da chi domenica 4 marzo si troverà per la prima volta tra le mani una scheda elettorale. E non solo a parole, ma anche attraverso sguardi e gesti. Così abbiamo chiesto ad alcuni ragazzi di sedersi attorno a un tavolo e di aiutarci a guardare la politica con i loro occhi, a decifrare una distanza, a leggere la speranza che ancora c'è.

**Giovanni Conoscenti** (nel riquadro, qui sotto) è - si fa per dire - il più vecchio degli interpellati. Classe 1996, è studente di Ingegneria Meccanica all'Università di Udine e rappresentante degli studenti.



«In realtà - precisa - ho già votato una volta: alle elezioni europee». Chiediamo a lui, come agli altri, se le statistiche che parlano di un crescente astensionismo tra i giovani rispecchiano la realtà. «I dati non mi stupiscono, e non mi stupisce che i giovani non si sentano rappresentati dai partiti e dalla classe politica in generale. Credo però che la voglia di saperne di più ci sia, personalmente ho sempre cercato di suscitare nei miei amici il desiderio di interessarsi, sono dell'idea che poi si scopre che la partecipazione è qualcosa di bello e a cui tutti siamo chiamati». E una volta suscitato il desiderio, i risultati arrivano? «In università, non lo nego, ho fatto difficoltà, ma è anche vero che sono nate belle esperienze. Ad esempio la lista di cui faccio parte (alle elezioni dei rappresentanti degli studenti, ndr), a Udine non era presente, ma grazie alla collaborazione di un gruppo di amici siamo riusciti a portarla nella nostra università. Ci siamo messi a lavorare coinvolgendo altri studenti, di Ingegneria e di Facoltà diverse. Questo, nel nostro piccolo, è occuparsi di politica. Quando però si sposta il discorso ad un livello superiore, alla politica regionale e nazionale, la questione è più complicata, ma comunque ne parliamo perché la paura per il futuro c'è e desideriamo capire che cosa può riservarci. Non solo, le nostre discussioni riguardano i temi caldi su cui ci confrontiamo animatamente, ad esempio, sulla questione dell'immigrazione».

A fargli eco è **Beatrice Boccali** (nel riquadro, in alto al centro), classe 1999 di Magnano in Ri-

viera, studentessa del Liceo artistico Sello e rappresentante di «Our Voice», movimento culturale che si occupa di legalità. Per lei sarà la prima volta dentro la cabina elettorale, «sono emozionatissima» ci confida e prosegue: «Ho notato che i miei coetanei un generale interesse verso la politica ce l'hanno e vorrebbero votare al meglio, fare la loro parte. Purtroppo però, allo stesso tempo, non sono preparati. Da soli è difficile orientarsi, l'informazione disponibile è tanta, ma non sempre affidabile. In famiglia e in ambito scolastico se ne parla poco, quindi i ragazzi arrivano al voto spaesati: vogliono dire la loro, dare il proprio contributo, ma non hanno tutti gli strumenti». Come fare allora? «Bisogna riuscire a farsi strada in maniera sensata fra gli articoli di attualità e l'istituzione scolastica dovrebbe fornire almeno delle basi, ad esempio di diritto, nella mia scuola è una materia che non si studia, ma qualche accenno sarebbe fondamentale per essere cittadini consapevoli».

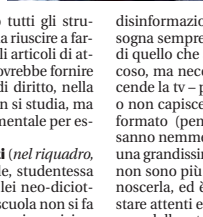
Della stessa idea **Marta Iacuzzi** (nel riquadro, qui sotto), di Torreano di Cividale, studentessa del Liceo Paolo Diacono, anche lei neodiciottenne: «Siamo poco informati, a scuola non si fa



Educazione civica, e invece servirebbe. Il rischio è quello di farsi condizionare dalla massa, o magari di seguire chi alza di più la voce. Io andrò a votare, ma scegliere è complicato: da una parte ci sono i partiti politici storici che promettono da sempre e mantengono poco, dall'altra quelli nuovi, ma saranno capaci? Credo che quello che ci vorrebbe davvero è un ricambio generazionale. Certo, l'esperienza è indispensabile, ma, accanto a questa, ci vogliono anche idee e energie nuove. Tra compagni di classe, anche se non con tutti, ci confrontiamo su politica ed elezioni, ma ripeto come si fa a scegliere tra tutti quei partiti?».

A confermare questa difficoltà è **David Galimi** (nel riquadro, a destra), udinese classe 1999, studente del Liceo Scientifico Marinelli: «Confesso che il 4 marzo mi troverei in difficoltà nello scegliere chi votare, eppure mi informo e mi in-

teresso moltissimo di politica. Al momento però il mio pensiero non è rappresentato da alcun partito, è un "assemblaggio" di quel che prendo da una parte e dall'altra, il buono delle diverse proposte». David non voterà per il rinnovo di Camera e Senato, compirà infatti i fatidici 18 solo ad aprile: «Chi come me - spiega - ha un certo impegno civile, vuole sentirsi parte, votando, di un progetto di futuro per la propria nazione. Da diversi anni mi informo, cerco di capire quello che accade attorno a me, mi dispiace veramente non poter votare, è una sfortunata pazzesca. Comunque convergo anche io che la



disinformazione tra i giovani è tanta, invece bisogna sempre approfondire, andare tra le righe di quello che ascoltiamo alla televisione. È faticoso, ma necessario». «Quando un giovane accende la tv - prosegue - le possibilità sono due: o non capisce nulla, e continua a restare disinformato (pensa che molti miei coetanei non sanno nemmeno chi è Gentiloni); oppure rileva una grandissima ipocrisia, i ragazzi della mia età non sono più bambini e riescono dunque riconoscere, ed è questa che li allontana. Bisogna

teresse attenti e non farsi ingannare dalla retorica, continuiamo a sentire che la politica agisce per il bene di tutti, sono belle parole, noi ragazzi però abbiamo bisogni di fatti».

Ma che cosa allora i giovani si aspettano dalla politica con una campagna elettorale che parla pochissimo di loro? «Nemmeno io so bene cosa voglio dalla politica - racconta Giovanni -. Nel mio piccolo, come rappresentante del corso o del dipartimento, è più facile perché è la mia realtà: vedi dov'è il bisogno e agisci di conseguenza. A un livello più alto, la questione è più complicata, penso ad esempio al tema dell'immigrazione dove non c'è una risposta obiettiva che può mostrare a entrambe le parti del dibattito una strada percorribile. Quanto a politica economica, noi giovani non chiediamo un futuro facile, una strada spianata, ma che qualcuno ci insegni a lavorare e ci faccia da maestro per il nostro futuro, questo sì. Sono stato fortunato, lavoro dalle superiori mentre studio, è difficile entrare nel mondo del lavoro, ma non è impossibile. C'è difficoltà ad assumere e questo rende molti ragazzi scettici così in tanti dicono "non si trova lavoro",

è qui che la politica deve aiutare e sostenere, dando occasioni per mettersi in gioco». «Sono perfettamente d'accordo con Giovanni - evidenzia Beatrice -. Effettivamente i giovani sentono questa politica lontana. In realtà però è qualcosa che ci interessa, si parla del nostro futuro, quello che vorremo per noi, quello che vorremmo ci fosse offerto. Non so bene cosa vogliono i giovani. So però che purtroppo in Italia i giovani non sono la priorità per il mondo politico, basta pensare alla scuola: i fondi stanno progressivamente diminuendo, in Europa siamo al terzultimo posto. Così si va a minare il nostro futuro perché senza una giusta preparazione risulta difficile entrare nella società e anche interessarsi al contesto politico. E poi il tema del lavoro. Non chiediamo molto, solo un po' di attenzione».

Di non essere la priorità per la politica è anche la sensazione di Marta che aggiunge: «Nel mio caso la questione lavoro è un po' più semplice, ho infatti intenzione di impegnarmi per il futuro dell'azienda di famiglia, ma è la preoccupazione che assilla tutti. Ciò detto a dover essere riformata - e non a suon di tagli - è la scuola che ci deve preparare di più e meglio per essere competitivi in un mondo in continuo cambiamento». E sulla scuola punta anche Galimi: «Vorrei che ci fosse un impegno serio per l'università. La proposta di Grasso, di abolire le tasse, è quella che può interessare ai giovani, ma come per la proposta di abolizione della legge Fornero - che riguarda l'esatto opposto della società, dal punto di vista generazionale - bisogna poi capire se è sostenibile economicamente. Se avessi la bacchetta magica vorrei che si creassero dei percorsi dopo la scuola, di inserimento lavorativo. Ci sono tantissimi ragazzi brillanti, che non ce la fanno, vuoi perché non hanno le disponibilità o per difficoltà. Non a caso moltissimi giovani vanno a lavorare all'estero, perdiamo così i migliori talenti del nostro Paese. Certo, in questi giorni di campagna elettorale sono numerosi i politici che ripetono che bisogna far rientrare i nostri giovani espatriati, ma voglio vedere una progettualità concreta. Spero di non arrivare a 50 anni e sentirmi ancora che non si sono trovate soluzioni efficaci».

«Ultima parola la lasciamo a Beatrice: «Non è vero, come sento ripetere da più parti, che non c'è speranza per questo Paese, anche attraverso questo voto possiamo far sentire la nostra voce e costruire insieme la nazione che immaginiamo».

